

Siamo qui per parlare con Gesù di un fatto accaduto a Gerico, un fatto che ci riguarda.

Il vangelo di Luca ci parla che Gesù entra a Gerico: in questi due giorni entra qui, dove noi siamo e vive con noi e per noi l'episodio del suo incontro con Zaccheo.

Siamo spettatori di questo incontro, ma anche protagonisti: da spettatori constatiamo il progressivo cammino di un uomo, di nome Zaccheo; da protagonisti lo sentiamo come nostro compagno nel cammino del nostro incontro con Gesù.

Ci troviamo di fronte ad un episodio chiave che evidenzia gli elementi fondamentali del *vangelo della misericordia*.

Leggiamo il capitolo 19 del vangelo di Luca dal versetti 1 al versetto 10.

Le espressioni più cariche di risonanza sono per ordine: passare, pubblicano, ricco, affrettarsi, oggi, bisogna, dimorare, accogliere, gioire, borbottare, riposare, peccatore, dare ai poveri, salvezza cercare, ciò che è perduto.

In questi primi spunti di meditazione, ci soffermiamo sul centro di tutto: il *desiderio di Zaccheo di vedere, lo sguardo di Gesù e il suo autoinvito* ad andare a casa di quel peccatore qual'era Zaccheo.

Ma, ora, entriamo a Gerico e assistiamo come spettatori incuriositi e interessati alla vicenda tra Zaccheo, Gesù, la gente.

▪ v.1: **“Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando”**.

L'episodio inizia mostrandoci Gesù che, nel suo cammino verso Gerusalemme, entra nella città di Gerico, la città delle palme, nella valle del Giordano, ultima fermata dei pellegrini, prima di salire verso Gerusalemme. Fu a Gerico che terminò il lungo cammino dell'esodo di 40 anni lungo il deserto. Anche l'esodo di Gesù era terminato.

Stiamo, dunque, giungendo alla fine del lungo viaggio che era iniziato nel capitolo 9 (Lc 9,51). Pochi versetti prima, Gesù aveva detto: *“Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che è stato scritto dai profeti sul Figlio dell'uomo si compirà”*. (Lc 18, 31).

All'entrata di Gerico, Gesù aveva incontrato un cieco che lo implora di ridonargli la vista (Lc 18,35-43).

▪ v. 2: **“quand'ecco un uomo”**. La scena è simile all'ingresso della peccatrice nella casa del fariseo: *“ed ecco una donna”*;

“di nome Zaccheo”, che significa *“puro”* ma anche *“Dio ricorda”*, in quanto abbreviazione di Zaccaria. Il Signore si ricorda di tutto ciò che è perduto e tratta come puro chi non lo è, perché purificato con il sangue del Figlio;

“capo dei pubblicani e ricco”. Agli occhi di tutti è un peccatore, è una pecora perduta, è disprezzato e uno “scomunicato”, perché è un pubblicano, anzi, è il capo dei pubblicani della città, amico degli odiati occupanti romani, è un ladro e uno sfruttatore.

Gerico era la sosta obbligata per i pellegrini che provenivano dal nord attraversando la Perea, era, dunque, una cittadina di frontiera e di collegamento per il commercio con i paesi sud-orientali. E' in questa realtà che prosperavano i funzionari della dogana e del dazio.

Zaccheo è appunto un esattore capo e di conseguenza ricco, sicuro di sé per la posizione che occupava (riscuoteva le tasse a nome dei Romani), impuro (perché trattava

con i pagani romani), incoerente nell'operare (prende per sé una parte di quanto riscuoteva).

Queste qualifiche, funzionario del fisco, collaborazionista, disonesto e ricco, fanno di Zaccheo un caso disperato, a livello ecclesiale e a livello religioso.

I concittadini disprezzavano Zaccheo perché compromesso con i soldi e con il potere e forse anche perché piccolo di statura; per essi Zaccheo non è che *“un peccatore”*.

▪ v. 3: **“Cercava di vedere chi era Gesù (quale fosse Gesù)”**.

E' possibile che fosse semplice curiosità (non sapeva quale fosse Gesù tra tutta quella gente), perché di Gesù gli saranno giunte alle orecchie parole strane e inaspettate: beati i poveri...i miti...gli afflitti...gli affamati di giustizia; gli avranno riferito di comportamenti imprevedibili di Gesù nei riguardi dei peccatori, delle preferenze verso di loro piuttosto che degli scribi e dei farisei...oppure è possibile che egli si accontentasse solo di guardare da lontano il famoso maestro di cui aveva sentito tanto parlare, per poi ritornare alla vita di tutti i giorni.

Ma, l'insieme dell'episodio, ci fa intravedere che c'è in lui qualcosa di più di una pura curiosità, c'è interesse reale, anche se non è il caso di pensare ancora ad una volontà di conversione, sia pure embrionale.

Non c'è dubbio che Zaccheo ha il *“cuore inquieto”*, come scriverà sant'Agostino.

Sappiamo che Zaccheo amava il denaro, e per sua stessa ammissione sappiamo che non ha avuto scrupoli nel rubarne agli altri. Zaccheo era ricco e amava le ricchezze, ma dentro di sé stava scoprendo un altro desiderio, voleva qualcosa d'altro.

Zaccheo sperimentava *“la mancanza della stella”*, come indica l'etimologia di desiderio: *de-sidus*, letteralmente, *“la mancanza della stella”*. Il desiderio di vedere Gesù è stata la molla profonda che ha fatto alzare Zaccheo dal tavolo dove riscuoteva le tasse e lo ha messo in movimento.

Ha desiderato e, quindi, ha cercato: il verbo *desiderare*, nel vocabolario biblico, è sempre legato in modo significativo al verbo *cercare*.

Lo insegnano anche i maestri dello spirito, tra gli altri proprio Ignazio, autore del libretto degli Esercizi, quando, per esempio, dice di premettere a ogni singola meditazione la richiesta di *«ciò che voglio e desidero»*.

Di solito la gente cercava Gesù per implorargli guarigione o ricevere un insegnamento; Zaccheo desidera vederlo solo passare.

Zaccheo ha saputo cogliere l'occasione di un passaggio irripetibile; sant'Agostino dirà: *“Timeo Iesum transeuntem”*, temo Gesù che passa.

▪ **“...ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura”**.

Al desiderio di Zaccheo si frappongono due difficoltà: una esterna a lui, cioè la folla e un'altra che apparteneva a lui stesso, la statura. Il desiderio è messo alla prova e così si verifica se è autentico ed è autentico se è perseverante mentre è nella prova.

«Per-severare» è un verbo composto di due parole: c'è il «per» che è un superlativo latino, e c'è la «severità» che indica la volontà di terminare con risolutezza quel che si è cominciato.

▪ **“Allora corse avanti”**. Quel suo correre è il segno evidente di un desiderio con i colori autentici della perseveranza: non si preoccupa della gente, né teme di esporsi al

ridicolo, alle beffe, ma vince ogni complesso di dignità e di prestigio: gli preme soltanto di vedere Gesù.

▪ v. 4: “**e per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché egli doveva passare lì**”.

Zaccheo, piccolo di statura, **si arrampica su un albero** (sicomoro, un albero dalle foglie larghe che poteva nascondere alla vista dei suoi non benevoli compaesani): lui vuol vedere quel Maestro e non vuole essere visto da Lui e tanto meno dalla gente. Zaccheo sapeva cosa pensasse di lui la gente, e nei riguardi di Gesù non si sentiva tranquillo con la sua coscienza e il suo modo di vivere e operare lo metteva a disagio, lo faceva sentire inadeguato e, dunque, era preferibile per lui stare a distanza, come spesso accade a ciascuno di noi.

Qual è il nostro sicomoro: la natura? Il silenzio? Un amico? Una chiesa? La comunità? La preghiera? I sacramenti? Un prete? Una suora? O...?

• • •

▪ Abbiamo terminato il **primo momento** comunitario del nostro esercizio e ci siamo chiesti: *Cosa dice l'episodio di Zaccheo* in Luca 10, 1-4?

▪ Ora, personalmente, ci sarà il **secondo momento**: *Cosa dice a me la Parola di Dio ascoltata?*

▪ E il **terzo momento**: *Cosa dico al Signore nella preghiera?*

Ricorda che l'esercizio da fare è parlare con Gesù, dopo aver letto-ascoltato-meditato il passo del vangelo.

Testo utile per la preghiera: il salmo 42, il salmo del desiderio: "*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio*". Poi, compongo il mio salmo 42.

II GESÙ DESIDERA E CERCA PER PRIMO PERCHÉ AMA PER PRIMO

▪ v. 5: **“Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.**

Gesù, quando arriva vicino a quell'albero, “alzò lo sguardo”: prima di ogni parola, intercorre tra loro lo sguardo, cosa che nel vangelo ritroviamo spesso, perché lo sguardo è il cuore che intesse un incontro, poi Gesù gli rivolge la parola: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5).

Zaccheo ha “sentito” nel suo cuore lo sguardo di Gesù e subito scende dal sicomoro che per lui era come una difesa e va avanti verso la casa: lo sguardo di Gesù lo mette in movimento.

L'iniziativa è di Gesù: “scendi subito”, la disponibilità è di Zaccheo: “discese in fretta”.

Quell'uomo piccolo di statura, respinto da tutti e distante da Gesù, è come confinato alla periferia della società, ma Gesù lo chiama, e quel nome “Zaccheo”, nella lingua di quel tempo, ha un bel significato pieno di allusioni: “Zaccheo” infatti vuol dire “Dio ricorda”.

Ma come era questo sguardo di Gesù? Non era uno sguardo magico, ma ben altro.

Basti pensare a come guardava i malati e li guariva o a come guardava la folla che lo commuoveva, perché la sentiva come pecore senza pastore». E soprattutto, per avere una risposta all'interrogativo iniziale occorre riflettere non solo su come guardava Gesù, ma anche su come si sentivano guardati i destinatari di quegli sguardi e, nel nostro caso, come si è sentito guardato Zaccheo.

Quest'uomo non immagina cosa sta per verificarsi nella sua vita. Zaccheo non cerca Gesù per ricevere qualcosa in cambio, ma Gesù intende dare risposta al desiderio profondo di Zaccheo.

Come quando Pietro dopo averlo rinnegato, incontrò di nuovo lo sguardo di Gesù, che gli cambiò il cuore e lo portò a piangere con tanta amarezza: uno sguardo che cambiava tutto». E infine c'è l'ultimo sguardo di Gesù», quello con il quale dall'alto della croce, «guardò la mamma, guardò il discepolo» e guardò il ladrone prima che questi esprimesse il suo pentimento.

“...perché oggi devo fermarmi a casa tua”: Gesù vuole incontrare Zaccheo nel luogo della familiarità, nel luogo della vita quotidiana, nella ordinarietà, nella semplicità dei gesti propri di una casa.

▪ v. 6: **“Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia”.** Zaccheo non poteva immaginare questo esito: lui desiderava vedere, senza essere visto, cercava ma non aveva chiesto di essere cercato, sapeva la sua situazione ma tutto poteva pensare che proprio questa ha mosso la richiesta di Gesù di venire proprio a casa sua.

▪ v. 7: **“Vedendo ciò, tutti mormoravano: E' entrato in casa di un peccatore!”.**

I benpensanti non mancavano nemmeno allora, coloro che si ritenevano a posto perché osservavano la Legge anche se il loro cuore era lontano da Dio rispondono all'appello: come poteva Gesù andare a casa loro? Veramente c'è anche stato, ma poi veniva criticato se una donna chiacchierata si era avvicinata a Gesù.

Non riuscivano a comprendere che **“Dio è amore”** (1 Gv 4,8), perché erano così occupati e preoccupati a fare le cose del Signore da dimenticare il Signore delle cose; erano così impegnati ad amare Dio a loro modo da non accorgersi del prossimo; chiedevano all'oculista di togliere la pagliuzza dagli occhi degli altri e non si accorgevano della trave che avevano nel loro occhio; misuravano con orgoglio i loro presunti meriti e non sapevano godere con Dio che fa festa per un solo peccatore pentito che per novantanove “giusti”.

Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta morto nel 1993 a 58 anni, con il suo stile brillante e paradossale, ci offre questa riflessione in merito:

“Dio non è un computer, il grande magazziniere dei nostri nomi, e neppure l'archivista supremo che per ogni uomo allestisce un dossier riservato che nel giorno del Giudizio Egli userà come prove di merito o come capi di imputazione nei nostri confronti. Sarebbe veramente banale ridurre Dio a controllore dei nostri sgarri o al rango di banchiere custode dei nostri titoli di credito.

Non gli basta darci un letto ma la notte si alza per rimboccarci le coperte. Ha sollecitudine, insomma, è inquieto per noi, si preoccupa e non solo dell'uomo in generale ma del singolo. E' straordinario tutto questo. Io gli sto a cuore”.

“E' entrato in casa di un peccatore!”.

Gesù è entrato nella casa degli uomini, nella casa di ciascuno di noi e ci ha mostrato con la sua vita che *“In questo sta l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che lui ha amato noi”* (1 Gv 4, 10).

“Tutti mormoravano” perché interpretavano l'espressione “amore di Dio” dal punto di vista in cui Dio era oggetto del loro amore, amore che si aspettava approvazione e compensazione e non vivevano nella consapevolezza che Dio è il soggetto che ama gratuitamente, tutti a prescindere se lo amiamo.

Quella gente di Gerico dava la precedenza al primo significato, cioè a quello che facevano per Dio, così si sentivano attivi e anche in credito con Dio.

Spesso per noi è più facile amare che lasciarci amare; agire che far agire il Signore, se siamo noi a fare qualcosa, a donare, questo ci gratifica, perché ci crediamo utili se non indispensabili.

Anche la predicazione cristiana spesso ha seguito questa via, parlando, in certe epoche, quasi solo del dovere di amare Dio.

E il catechismo ci ha insegnato che siamo stati creati *“per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo poi nell'altra in paradiso”*. Risposta esatta, ma parziale, perché a questa domanda non si deve primariamente rispondere: *“perché lo amassimo”*, ma *“perché ci amava”*.

Cosa dice rivelazione biblica? Essa dà la precedenza al secondo significato: all'amore “di” Dio, non all'amore “per” Dio.

Tutta la Bibbia, osserva sant'Agostino, non fa che narrare l'amore di Dio. L'amore di Dio è la risposta ultima a tutti i “perché” della Bibbia: perché la creazione, perché l'incarnazione, perché la redenzione... Tutto ciò che Dio fa e dice nella Bibbia è amore, anche la “collera di Dio” non è altro che amore. Dio è amore!

Come è possibile che Dio, sommamente felice, abbia avuto il desiderio non solo di crearci, ma anche di venire di persona a soffrire in mezzo a noi? Come è possibile questo? Ecco, questa è la fede-stupore, la fede che fa felici.

Un grande convertito e apologeta della fede Clive Staples Lewis (l'autore, detto per inciso, del ciclo narrativo di Narnia, portato di recente sugli schermi) ha scritto un singolare romanzo intitolato *“Le lettere di Berlicche”*. Sono lettere che un diavolo anziano scrive a un diavoletto giovane e inesperto che è impegnato sulla terra a sedurre un giovane londinese appena ritornato alla pratica cristiana. Lo scopo è di istruirlo sulle mosse da fare per riuscire nell'intento. Si tratta di un moderno, finissimo trattato di morale e di ascetica, da leggere alla rovescia, cioè facendo esattamente il contrario di quello che viene suggerito.

A un certo punto l'autore ci fa assistere a una specie di discussione che si svolge tra i demoni.. Essi non possono capacitarci che il Nemico (così chiamano Dio) ami veramente *“i vermi umani e desideri la loro libertà”*. Sono sicuri che non può essere. Ci deve essere per forza un inganno, un trucco. Ci stiamo indagando, dicono, dal giorno che il “Nostro Padre” (così chiamano Lucifero), proprio per questo motivo, si allontanò da lui; non

l'abbiamo ancora scoperto, ma un giorno ci arriveremo. L'amore di Dio per le sue creature è, per essi, il mistero dei misteri. E io credo che, almeno in questo, i demoni hanno ragione.

Questo vuol dire che Dio mi ama anche se non è amato da me, mi ama mentre non è amato da me. Crede in me anche se io non credo sempre in Lui, crede mentre non credo alla sua Parola.

Papa Francesco: *“L'amore di Dio aggiusta i nostri sbagli, le nostre storie di peccatori, perché il Signore non ci abbandona mai, anche se noi non capiamo il suo amore”.*

Preghiamo

Noi ti ringraziamo, o Signore, perché nel tuo Vangelo ti manifesti a noi come misericordia che ci cerca, cerca tutti gli uomini, anche quelli di cui noi siamo preoccupati e cerchiamo con affanno. Tu li stai cercando ancora più di noi, molto più di noi, sia per mezzo nostro, sia per mezzo di tutta la tua Provvidenza a noi sconosciuta ma operante.

Ti ringraziamo, Padre, perché stai cercando e cerchi ciascuno di noi; ci vuoi continuamente rifare, riabilitare, reintegrare in una coscienza pura, in una autenticità limpida di Vangelo, in una serenità di accettazione del tuo disegno, in una fraternità trasparente nelle nostre comunità, in un superamento di tutte le nostre invidie, egoismi, meschinità, amarezze .

Fa', o Signore, che ci lasciamo cercare da te fin nel fondo di noi stessi, che non facciamo resistenza alla ricerca, che ci apriamo alla lampada con la quale tu scruti le fessure del nostro pavimento per ritrovare quel qualcosa di noi che ancora deve essere valorizzato.

Fa', o Padre, che ci lasciamo valorizzare dalla ricerca del tuo Figlio, che non gli opponiamo una concezione meschina e angusta di noi stessi, ma ci lasciamo reintegrare nella nostra pienezza, quella che tu, nel tuo disegno divino, hai preordinato per ciascuno di noi, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Card. Carlo Maria Martini



Abbiamo terminato il **primo momento** comunitario del nostro esercizio e ci siamo chiesto: *Cosa dice l'episodio di Zaccheo in Luca 10, 5-7?*

Ora, personalmente, ci sarà il **secondo momento**: *Cosa dice a me la Parola di Dio ascoltata?*

E il **terzo momento**: *Cosa dico al Signore nella preghiera?*

Testi utili per la preghiera: Osea 2, 16-18 ; Salmo 103.

III

GESU' VUOLE BENE A TUTTI E SI PRENDE CURA IN MODO PARTICOLARE DI CIASCUNO

▪ v. 7: **“E’ andato ad alloggiare a casa di un peccatore”.**

Purtroppo non tutti la pensano come Gesù. La folla è scandalizzata per le sue parole e mormora perché Gesù è andato a casa di uno strozzino, di un uomo disonesto. Sono le critiche di sempre, ma Gesù è abituato a questo genere di polemica. Qui, come altrove, il comportamento di Gesù scandalizza fortemente.

A Gesù - sin dall'inizio del suo ministero - viene infatti rimproverato di sedere a tavola con i pubblicani, di mangiare e bere con i peccatori. La critica della folla –in mezzo alla quale ci sono i religiosi- nasce dall'incapacità di comprendere il significato vero della missione di Gesù, che è quella di *“Cercare e salvare ciò che era perduto”* (v.10).

Gesù non si è preoccupato di gestire la grande folla, **vuole bene a tutti ma si prende cura in modo particolare di ciascuno** e il suo pensiero più profondo in quel momento è andare dritto al cuore di Zaccheo, entrare nella sua casa, cioè nel luogo più intimo della sua vita, noncurante della possibile maldicenza della gente.

La condivisione, l'attenzione, l'incontro con il cuore delle persone...sono caratteristiche di Gesù. Per questo il cuore di Zaccheo è *“pieno di gioia”*, perché Gesù vuole fermarsi presso di lui, non soltanto passare davanti a casa sua per vedere dove abitava, non si ferma sulla soglia, ma vuole entrarci, fermarsi un po', farvi un pasto, chissà, passarvi la notte.

Si tratta di una cosa urgente, da non rimandare. Gesù si compromette apertamente e pericolosamente, rischia di diventare impuro lui stesso. Conosciamo la resistenza di Pietro a entrare in casa del centurione Cornelio per non contaminarsi (At 10). E' naturale, perciò, che la cosa susciti scandalo.

Le persone non si aspettavano niente da Zaccheo, anzi, se possibile lo schivavano, Gesù invece cercava proprio lui e Zaccheo si è sentito cercato, chiamato, conosciuto, accolto e ha ricevuto il centuplo, molti di più di quello che restituirà.

Qual è stata la reazione di Zaccheo?

▪ v. 8: **“Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore”.**

- La prima reazione è stata, sicuramente, di stupore: quel Gesù che lui aveva desiderato di vedere, ora gli chiede di poter entrare nella sua casa e di avere comunione con lui anche se è un peccatore.

Si sta verificando qualcosa di straordinario, si sta compiendo per lui il tempo della sua salvezza. E non vi è grazia più grande per quest'uomo: Gesù gli offre la sua amicizia e il suo perdono. L'atteggiamento di Gesù quando lo ha visto seminascolato sulla pianta del sicomoro, il suo autoinvito, la discrezione con la quale si pone nei suoi confronti...mette in movimento il cuore, i pensieri e le scelte di Zaccheo.

- Poi, Zaccheo si sarà fatto delle domande: ma costui mi ha contatto prima con il suo sguardo e poi con l'autoinvito, è entrato a casa mia, sa chi sono, un peccatore pubblico...e non mi dice niente? Non ha da chiedermi un ravvedimento delle mie azioni? Non mi chiede di mettermi in regola con la Legge di Mosè?

Diciamoci la verità: anche noi ci saremmo aspettati che, prima di annunciarci la volontà di andare a casa sua, cioè nel luogo degli incontri più familiari Gesù avrebbe messo dei puntini sugli i.

- Si sarebbe aspettato da parte di Gesù le cinque condizioni per ottenere la remissione dei peccati: *esame di coscienza, pentimento, fermo proposito di non più peccare, accusa dei peccati e penitenza*.

E, invece, Gesù mostra di non mettere condizioni al loro incontro: è venuto per lui, per la sua persona, per far dialogare i loro cuori.

Ed è precisamente per questo amore gratuito che Zaccheo si sente rivivere, si sente di ridiventare un essere umano, non classificato per cosa faceva e per come lo faceva.

Non sente più su di sé la cappa di disprezzo che lo accompagnava da sempre.

Zaccheo ha capito immediatamente: se voleva che questo amore gratuito, fatto di sguardi silenziosi, di autoinvito imprevisto, di noncuranza del giudizio dei benpensanti...fosse per lui vivo e vivificante, doveva accoglierlo senza condizioni come lui era stato accolto senza se e senza ma, doveva permettere che questo suo rapporto con Gesù influenzasse tutta la sua vita ed educasse i suoi desideri.

Ed ecco che, spontaneamente, senza che Gesù gli abbia chiesto nulla, Zaccheo dice a Gesù:

▪ ***“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”***.

Si tratta di una riparazione, è vero, ma è una riparazione che si effettua a livello delle relazioni umane, nell’ambito della giustizia che vige tra gli esseri umani. E questo è già un fatto positivo.

Però, non si tratta di una condizione postagli da Gesù per poter dare il suo amore. E’ piuttosto una conseguenza di questo amore.

Essendo stato amato per primo e gratuitamente, Zaccheo ha sentito la spinta a volgersi verso gli altri, verso coloro che fino a quel momento egli aveva sfruttato e riassume a rispettarli e ad amarli.

E’ così che opera la misericordia di Dio.

A questo punto Gesù si rende conto che la sua proposta e il suo invito a cambiare vita mettono in crisi la vita di Zaccheo. Con le parole:

▪ v. 9: ***“Oggi per questa casa è venuta la salvezza”***.

Gesù riconosce il peccato di Zaccheo ma non usa parole di condanna. Ora, quest’uomo mal visto e disprezzato viene investito dalla grazia che lo porta a cambiare, a rompere con il peccato e con un passato discutibile. Egli può avere nuovamente avere comunione con Dio solo perché Gesù ha bussato alla sua porta. Un figlio d’Abramo è ritornato all’ovile! La scelta di Zaccheo non è casuale, ma voluta. Gesù cerca e salva proprio lui, perché proprio lui era perduto.

A volte è un boccone amaro da digerire per i falsi giusti o i falsi onesti. Dio è fatto così! E’ la sua natura, il suo modo di amare. Il Signore offre sempre una possibilità ai perduti come questo pubblicano. Dio che nel Suo figlio Gesù viene a cercare e salvare i peccatori, non segue la logica della giustizia umana. La giustizia di Dio è sempre misericordiosa. Zaccheo si è riconciliato con Dio e con il prossimo; l’evangelo del regno è questo. Zaccheo aveva pensato di nascondersi su quell’albero tra i rami e il folto fogliame, ma la grazia divina lo ha raggiunto. L’amore di Dio è grande perché ama ciò che non è amabile.



Abbiamo terminato **il primo momento** comunitario del nostro esercizio e ci siamo chiesti:

Cosa dice l'episodio di Zaccheo in Luca 10, 7-9?

Ora, personalmente, ci sarà il **secondo momento**: *Cosa dice a me la Parola di Dio ascoltata?*

E il **terzo momento**: *Cosa dico al Signore nella preghiera?*

Testi utili per la preghiera: *la preghiera con cui esprimo il pentimento in occasione della celebrazione del sacramento della riconciliazione.*

IV

IL PERCORSO DEI DESIDERI

▪ Zaccheo desidera vedere Gesù, **un primo desiderio che ne rivelerà progressivamente altri che emergeranno dalla cripta del cuore.**

Il suo desiderio immediato è stato di vedere Gesù, desiderio che ha trovato due ostacoli: la folla che gli impediva di realizzare il desiderio per cui ero uscito di casa, affrontando il giudizio della gente; il suo limite fisico, era piccolo di statura, per cui ricorre a un mezzo fisico: sale sulla pianta del sicomòro per vedere e non essere visto.

Ma poi, quel tale che lui desiderava vedere, gli fa intraprendere un percorso ben più importante e utile che, partendo dal desiderio di vedere chi fosse Gesù lo aveva fatto attraversare le strade di Gerico, un percorso che parte da uno sguardo che si era alzato verso di lui: *“Gesù alzò lo sguardo”*.

E non solo lo guarda, ma gli parla e questo è già un di più dei quello che aveva desiderato all'inizio; è un parlare deciso perché gli chiede di non rimandare l'opportunità di verificare se nel suo cuore era nascosto un desiderio, ulteriore, per cui gli chiede di agire *“subito”*, di non stare sulla pianta a guardare, ma di fare il percorso inverso, dal salire allo scendere.

Ma poi, il desiderio di Zaccheo è proiettato oltre ogni aspettativa: Gesù gli manifesta il suo desiderio che è di incontrarlo personalmente nel luogo familiare qual è la casa.

Questo autoinvito educa, cambiandola, la prospettiva con cui Zaccheo, fino ad allora, aveva visto se stesso, il suo lavoro di esattore, le persone che lo giudicavano.

Gesù sta educando i desideri di Zaccheo, *facendogli re-imparare il valore dei gesti quotidiani*: uno sguardo silenzioso da cuore a cuore, l'accoglienza dell'imprevisto (*“Oggi devo venire a casa tua”*), un pranzo tra persone che sono diventate amiche.

Inoltre, Gesù educa il desiderio di Zaccheo non solo facendogli aprire l'abitazione di questo peccatore, ma gli apre il cuore, dicendogli con i fatti e non con le parole che per un vero incontro non sono sufficienti, anche se necessari, il ragionamento, i giri di parole, la dialettica delle diverse posizioni.

Così apre il cuore di Zaccheo con la chiave dell'amore che non giudica ma accoglie. Gesù ha condotto Zaccheo, senza forzature moralistiche, a capire che, accanto alle sue innumerevoli occupazioni e preoccupazioni della sua vita, c'era spazio anche per ascoltare il suo io più profondo, il suo cuore.

E lo apre ai desideri di coloro che attendono da lui un aiuto fraterno: *“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri”* e lo apre alla realizzazione della giustizia: *“e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”* (v. 8).

Gesù, dunque, non ha esorcizzato i desideri di Zaccheo, ma lo ha aiutato a mettere ordine e lo ha portato a non avere paura di andare sempre oltre al desiderio più immediato.

C'è un episodio stupendo in cui Gesù fa comprendere ad una donna, anch'essa peccatrice acclarata, che non è sufficiente rispondere alla domanda “come educare il desiderio?”, ma che c'è un'altra domanda che si impone: “Chi sazia i miei desideri e il desiderio a cui, forse, non so dare un nome?”.

■ **Parliamo dell'incontro di Gesù con una donna ricca di desideri**; è l'evangelista Giovanni a raccontarci questo incontro al c. 4 del suo vangelo dal versetto 1 al versetto 30.

L'incontro avviene presso un pozzo, "vicino al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio" (v. 5); la donna viene da "una città della Samaria chiamata Sicar".

O meglio *vuole* incontrarsi con questa donna e, quindi, si mette nella condizione di incontrarla. Infatti, quando l'evangelista Giovanni scrive che Gesù «*lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea*» e precisa che «*doveva perciò attraversare la Samaria*» (vv. 3-4), non dà una indicazione utile di carattere viario perché non era necessario che Gesù passasse per la Samaria per andare nella Galilea, cioè non è vero che Gesù "doveva" passare per la Samaria.

Gesù poteva scegliere la più sicura strada oltre il Giordano, passando in Galilea senza attraversare la Samaria, salendo per la valle del Giordano, come di solito facevano coloro che dal nord si dirigevano verso il sud e viceversa, per evitare gli odiati samaritani.

Perché, allora, Gesù passa per quella strada? Quale interesse può avere?

Vuole incontrare una donna, una donna interessante perché ha una vita movimentata, "spericolata": l'incontro con la samaritana al pozzo di Giacobbe presenta tutte le caratteristiche di un "appostamento", in orario ben preciso: «*Era verso mezzogiorno*» (v. 6); mezzogiorno è la medesima ora in cui Gesù viene messo in croce, dalla quale griderà «*Ho sete!*».

Sant'Agostino osserva che si tratta di un incontro tra due seti e commenta: «*Gesù è bisognoso come uno che aspetta di ricevere, ed è nell'abbondanza come uno che è in grado di saziare*».

E qui avviene l'incontro di Gesù con questa donna dai molti desideri.

- **Quanto all'oggetto dei suoi desideri, notiamo una varietà:** il desiderio che corrisponde ad un bisogno primario, vitali cioè bere...; il bisogno relazionale, affettivo: ha avuto cinque mariti e quello che ha ora non è suo marito; il bisogno religioso: adora Dio, come gli antichi padri, sul monte Garizim dove i samaritani aveva costruito un tempio rivale a quello di Gerusalemme; il bisogno di essere accettata dai suoi compaesani, tanto che per non incontrarli va al pozzo a mezzogiorno, nell'ora più calda del giorno.

- **Gesù vuole aiutare quella donna ad individuare ciò che sta "dentro" e ciò che sta "oltre"** quei suoi bisogni che poi le si manifestano in desideri: cosa c'è dentro e oltre al bisogno primario del bere? Dentro e oltre al bisogno relazionale, affettivo? Dentro e oltre al bisogno religioso? Dentro e oltre il bisogno di essere accettata?

La donna samaritana, in alcuni casi, è stata travolta da un bisogno come quello affettivo; in un altro caso si è appiattita e fermata al bisogno sia pure reale dell'acqua del pozzo...La samaritana ha bisogno di comprendere che la strada del desiderio è davvero la strada dell'esodo, gioiosa promessa e, al tempo stesso, faticosa ricerca.

Gesù le vuole far fare il percorso dalla superficialità all'interiorità, dai bisogni ai desideri: "Signora, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?".

Gesù attua la pedagogia dell'inquietudine, di una sana inquietudine: ora la donna sta comprendendo che la sete di amore, essere amati e amare, è connaturale ad ogni persona, ma che la "sete" non si spegne passando da un amore a un altro, facendo una collezione di mariti.

- Ormai sa che non può bastarle l'acqua del pozzo, **perché ha intuito che esiste un pozzo di ben altra profondità**, il pozzo del proprio cuore dove è stata collocata una sorgente zampillante di acqua viva, un'acqua che toglie la sete, quella esistenziale.

E Gesù la porta dall'atteggiamento della sufficienza, quasi irrisione, alla invocazione: *"Dammi quest'acqua"*. Si rende conto che il desiderio non trova possibilità di attuazione senza chiedere, in un dialogo fiducioso, con quel tale che ormai riconosce come *"Signore"*, come *"profeta"*.

Ha compreso che quell'acqua che può dissetare la sua sete di amore e di vita nuova la può ricevere solo in dono, solo per un atto gratuito di quel *"Signore"*, ha compreso che c'è un di più che può esserle donato.

Cf. *"Chi ha sete venga a me e beva"*, dalle Istruzioni di san Colombano, abate (in Ufficio delle Letture del mercoledì e giovedì della XXI settimana del T.O.).

Si tratta di un dono che può accogliere solamente chi ha sperimentato ed esperimenta di non essere in grado di conseguirlo: *«O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte (Is 55, 1).*

• Siccome la donna sembra non capire perché dice: *"Dammi di quest'acqua perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua"*, **Gesù bruscamente sembra cambiare argomento**: *"Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui"*.

Rispose la donna: *"Non ho marito"*. Le disse Gesù: *"Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero"* (Gv 4, 15-18).

Bisogna capire bene: non si tratta di smascherare il peccato della donna, non è questo il problema. Il problema è di chiamare le cose per nome e di aiutare la donna a diventare consapevole della sua inquietudine, a rendersi conto di quanto sia povera dentro al suo cuore.

Ha avuto cinque mariti, ha cercato in tutti i modi la gioia, il grande amore della sua vita; in realtà non l'ha trovata, ha trovato solo dei frammenti di gioia, dei momenti in cui il dolore o la sofferenza sembravano essersene andati; poi è ritornato il vuoto, l'angoscia e la solitudine. *"Quello che hai ora non è tuo marito"*, vuol dire: la gioia, la tranquillità non l'hai trovata; renditene conto. Rendersi conto della propria inquietudine, non mascherarla.

• **Gesù non scomunica i desideri della donna samaritana, ma li educa e li trasfigura.**

Il bisogno primario del bere, il bisogno relazionale, affettivo, il bisogno religioso, il bisogno di essere accettata...meritano un desiderio: si tratta piuttosto di volgere il desiderio verso la sua origine, di scavare per andare in profondità e di scalare perché vada per la direzione giusta.

"La donna, intanto, lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto".

Va dalle medesime persone che già sapevano, e lo sapevano bene, quello che aveva fatto e che stava facendo; va da quelle persone che temeva di incontrare attorno al pozzo.

La donna sa che anche quella gente ha la medesima sua sete e, allora, sente il bisogno di indicare Chi può andare alla radice del loro bisogno profondo.



Dopo il **primo momento** del nostro esercizio: *Cosa dice la Parola di Dio?*

Ora il **secondo momento**: *Cosa dice a me la Parola di Dio ascoltata?*

E il **terzo momento**: *Cosa dico al Signore nella preghiera?*

Testi utili per preparare: Gv 4, 1-30 – Isaia. 55, 1-3.